

Veniamo noi da voi

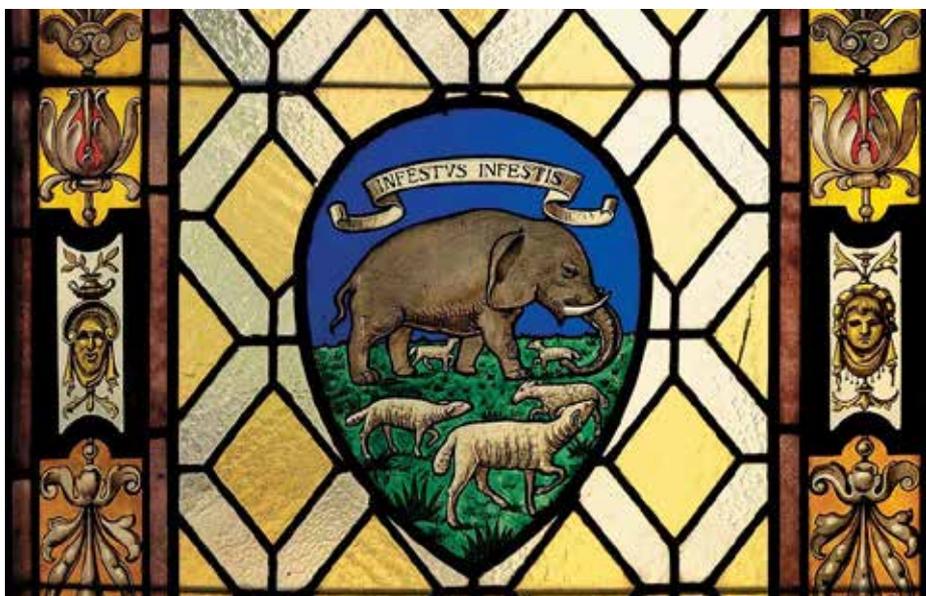
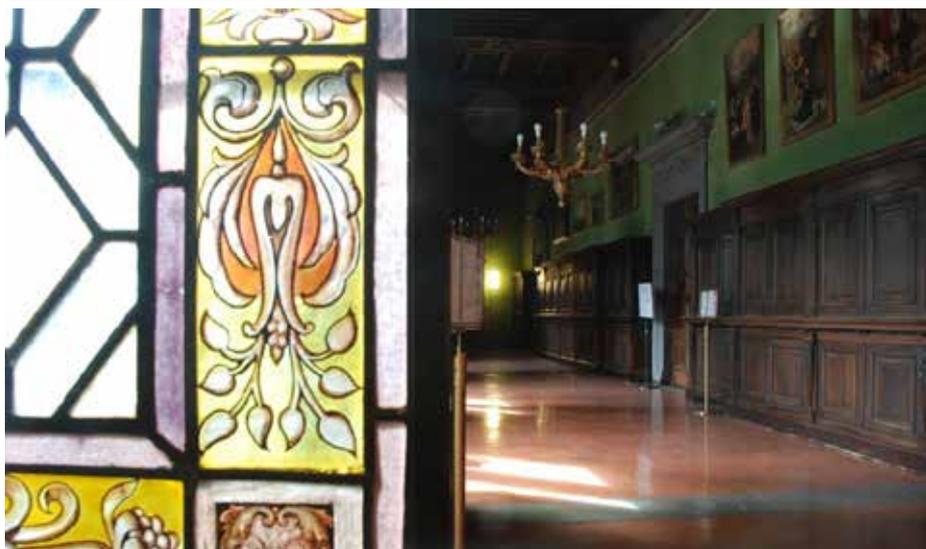
La luce mancante di Palazzo Cisterna

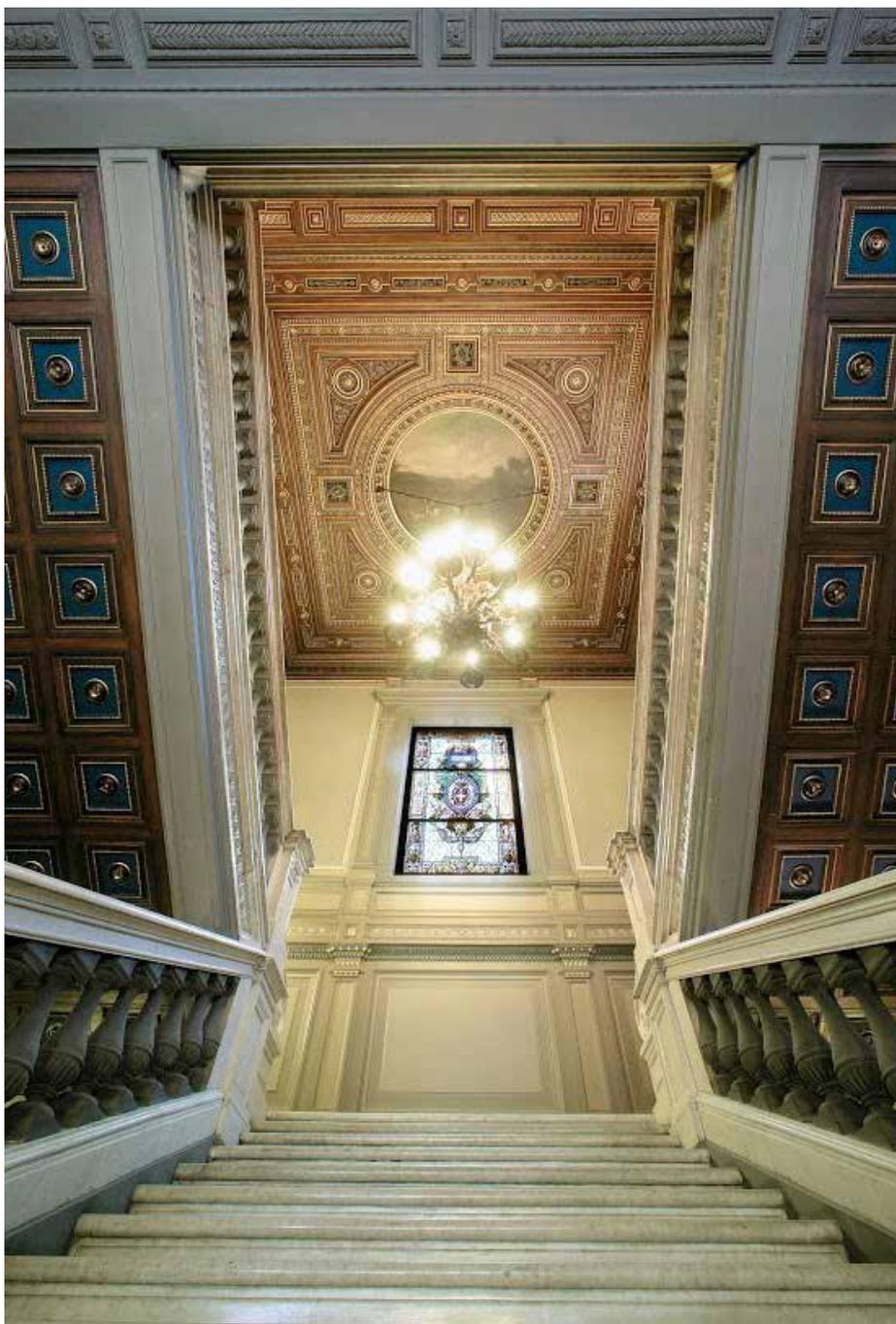
Raccontando, di settimana in settimana, storie su Palazzo Cisterna, ancora chiuso al pubblico a causa della grave pandemia, ci siamo sempre focalizzati sui vari aspetti pittorici, scultorei, architettonici presenti nell'antica dimora della famiglia Dal Pozzo della Cisterna.

Questa volta "Veniamo noi da voi" cambia prospettiva e tratta di un elemento mancante nel bel palazzo di via Maria Vittoria: la luce.

Nell'arte è ben noto che la luce svolge un ruolo fondamentale. Essa rende possibile la percezione tridimensionale con le ombre, e attribuisce qualità alle superfici mediante riflessi che le rendono luminose. Così come sostengono illustri critici d'arte, "La luce ha il potere di svelare gli elementi del mondo naturale e di farceli percepire, dando loro definizione e delineandone le forme".

Anche i lontani proprietari di casa, i Duchi d'Aosta, consideravano il palazzo buio e poco accogliente. A confermare questa percezione, diciamo di famiglia, è stato, durante un evento pubblico a Palazzo Cisterna, l'arciduca Martino d'Austria Este, figlio di Margherita di Savoia Aosta e nipote del principe Amedeo di Savoia, III° duca d'Aosta. In quell'occasione l'arciduca, accompagnato in visita tra le sale auliche, raccontò che da bambino, in famiglia, si parlava spesso di Palazzo Cisterna, una dimora che a sua nonna, Anna d'Orleans, e ancor prima a sua bisnonna, Elena d'Orleans, proprio non piaceva perché così scuro e tetro.





Vuoi per l'assenza della luce, vuoi per qualche altro motivo più concreto, nel 1940 il palazzo viene venduto e diventa sede dell'amministrazione provinciale.

Inutile negare l'evidenza: alcuni ambienti sono davvero bui, e la ragione essenziale di questa assenza di luminosità è data, per lo più, dallo stile nel quale il Palazzo è stato ristruttura-

to alla fine del 1800. Uno stilo eclettico tardo rinascimentale, che a tutto occhieggia tranne che ai raggi solari. Soffitti a cassettoni, seppur splendidi, sete alle parete del piano au-lico, per quanto delicate, alte finestre - che però si affaccia- no su di una via, Maria Vitto- ria, stretta e delimitata da alti immobili - non contribuiscono certamente a riflettere quei po- chi raggi solari che riescono a penetrare.

La manica di ponente, costi- tuita al piano terra dalle sale degli Specchi, degli Elementi, delle Arti e dei Trofei, è più lu- minosa degli ambienti al piano nobile. A dar luce, gli stucchi dorati che contraddistinguono le quattro sale, segno di un forte intervento dell'impianto architettonico eseguito nel Sette- cento. Ovviamente, gli stucchi da soli non bastano e le sale presentano dei lampadari di cristallo: sala degli Specchi, de- gli Elementi e delle Arti in cri- stallo di Boemia, sala dei Trofei o Sala Reale in cristallo, ma più moderno, riconducibile come stile agli anni '50, anni in cui gli ambienti da privati si tra- sformarono in uffici e spazi di rappresentanza della Provincia di Torino.

Per ovviare alla mancanza di luce, soprattutto al piano no- bile, si sono cercate delle so- luzioni. Innanzitutto, la realiz- zazione di vetrate a cattedrale che colorano e scaldano gli am- bienti, e poi l'utilizzo di gran- di e scenografici lampadari: in cristallo di Boemia in sala



Giunta, Studio del Duca, Sala Marmi e Sala Consiglieri; o in legno dorato, finemente cesellati, nel Vestibolo dello Scalone d'onore e sulla scalinata, nel Corridoio delle Segreterie e nel Belvedere.

Manca totalmente la luce naturale nella sala Gialla o sala delle Donne, uno spazio di collegamento tra lo Scalone d'onore e il Corridoio delle Segreterie. L'assenza però regala un bel colpo di scena architettonico: la stanza riceve luce artificiale dal soffitto grazie a un pannello centrale con vetrata a cattedrale e motivo decorativo a grottesche datato 1899. Un "unicum" davvero interessante e gradevole alla vista.

L'unico ambiente letteralmente inondato di una luce calda e diretta è il Belvedere, nome certamente non dato a caso. Questo ambiente, chiamato anche Anticamera della Loggia, è lo spazio più illuminato del palazzo. Infatti la loggia, un tempo aperta, durante la



ristrutturazione di fine '800 è stata chiusa, e sono state ricavate tre grandi finestre dalle quali filtra la luce naturale. Per questa bella caratteristica, ma anche per il soffitto slanciato decorato con ramage dorati, e per il finissimo pavimento a mosaico in marmo policromo liscio a piombo, questo incantevole spazio, negli anni, ha ospitato molti allestimenti di mostre.

Con poca luce naturale o con luce artificiale, Palazzo Cisterna regala sempre molte emozioni, e se vale la massima di Victor Hugo "Amare la bellezza è vedere la luce" noi, innamorati del palazzo, vediamo la luce, anche se poca o assente, in ogni angolo e dettaglio.

Anna Randone

